

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Arrigo Levi

Milano, 21 ottobre 1976

Caro Direttore,

ho saputo da Meriano della Sua irritazione. Va da sé che Meriano ed io abbiamo la massima ammirazione e la massima stima della Sua indipendenza e della qualità della Sua opera. Proprio per questo ci spiace moltissimo che una frase della lettera di Meriano Le abbia suggerito una interpretazione così distante dal nostro pensiero. Si sente dire che Gianni Agnelli non sia più orientato verso la candidatura europea. Il passo della lettera alludeva a questo fatto, senza implicare un rapporto tra la proprietà e la direzione che non potevamo pensare perché non c'è, e non c'è mai stato, nel nostro pensiero.

Tuttavia una questione – di tutt'altro genere, e della quale si può liberamente parlare – c'è. Anzi, le questioni sono due: l'obiettività e le buone battaglie. I giornali devono essere obiettivi, ma ciò non impedisce affatto di fare obiettivamente le buone battaglie. Senza buone battaglie non ci sono buoni giornali, e l'obiettività, a questo riguardo, impone soltanto di distinguere l'informazione dalla presa di posizione. Come dice bene Weber, non c'è giudizio storico-sociale senza «relazione di valori». Ciò che conta, dunque, è esplicitarli, in modo che tutti vedano su quale base si fanno le affermazioni.

Circa l'obiettività non basta che un giornale dica il vero. I fatti – e perciò le notizie – sono praticamente infiniti. La selezione delle notizie è dunque decisiva, perché con la selezione si può creare una immagine del mondo del tutto diversa dal mondo reale. Ciò succede proprio con l'Europa (che secondo i giornalisti non fa notizia, mentre l'interesse per l'elezione europea è universale: moltissime persone sono ormai convinte che si tratta, per l'Italia moderna e civile, dell'ultima occasione).

Le buone battaglie. L'Europa è una buona battaglia, quella decisiva, non solo politicamente ed economicamente, ma anche storicamente. Le accludo il testo più breve e drammatico di Luigi Einaudi. E Le chiedo se non è vero.

Vorrei dirLe, per essere franco come mi obbliga la stima che ho per Lei, che io non trovo giusto che Lei, dopo aver ospitato per alcuni anni miei articoli, non mi abbia dato la possibilità di scrivere elzeviri e editoriali, o almeno pezzi al piede di prima pagina. Le cose sono quelle che sono. Io so cosa ho fatto per l'Europa e cosa hanno fatto gli altri, ed essendo ormai quasi vecchio so a quale livello è giunto il mio pensiero e a quale livello si è fermato quello degli altri.

La prego di accogliere, caro Direttore, i miei saluti più cordiali

Mario Albertini